

«Nella Ue Nazioni malate»

intervista ad Amartya Sen a cura di Chiara Pazzaglia

in "Avvenire" del 19 maggio 2019

«Voi, che siete giovani adesso, avete una prospettiva di vita più lunga rispetto a noi ottantacinquenni. La voce dei giovani, nel cambiamento, è sempre stata importante, ma adesso lo è di più, perché abbiamo più bisogno di cambiamento». Così il premio Nobel per l'economia Amartya Sen si è rivolto agli oltre 400 under 35 che hanno accolto l'invito di Banca Etica a Bologna, per i festeggiamenti del ventennale. Con l'occasione, l'economista e filosofo, noto per le sue teorie sui legami tra indicatori economici, uguaglianza, libertà ed inclusione, ha premiato i 4 progetti vincitori delle gare di idee 'Venti di Futuro', organizzate in altrettante Città da Banca Etica, per dare spazio e voce alle iniziative per i millennials e alla loro visione per un'economia sostenibile, inclusiva ed innovativa. Molti le teorie di Sen le hanno studiate all'Università. Quando vinse il Nobel erano bambini, ma sono entusiasti di questo incontro: «Ho scritto la tesi su di lui» dice una ragazza con un suo libro in mano. E Sen non si sottrae alle domande.

Professore, lei ha trascorso tutta la sua vita in mezzo ai giovani. Come vede il loro futuro?

La voce dei giovani è importante per i cambiamenti e ora ne abbiamo particolarmente bisogno. Vedo positivamente questo loro interesse per il tema dell'ambiente, perché è stato troppo a lungo trascurato. La sfida per il futuro è quella di un nuovo modello finanziario sostenibile, che metta al centro ambiente e diritti. Solo così è possibile sviluppare il potenziale delle persone. Per questo è importante destinare risorse alla scuola: solo con una buona istruzione l'«uomo comune» può fare la differenza. Non importa chi governa: so che in Italia, adesso, c'è una nuova coalizione. Io, vent'anni fa, sono stato 2 settimane in Emilia-Romagna e mi è parsa ben organizzata. Gli investimenti più importanti, anche in Italia, devono essere rivolti alla scuola e all'insegnamento. Indipendentemente dal governo in carica, questa deve essere la priorità.

Più di vent'anni fa scrisse che la democrazia favorisce la crescita economica. È sempre della stessa idea?

Io non penso che la democrazia favorisca la crescita economica, bensì che senza democrazia non possa esserci crescita. Questa deve andare di pari passo con le politiche pubbliche: ciò che si vieta di esprimere nel discorso pubblico, non si riflette poi sulle politiche pubbliche, che rischiano così di andare nella direzione sbagliata. Solo in democrazia l'assenza di paura, la libertà di stampa e di opinione consentono alle persone di esprimersi e, dove non ci sono, non può esserci crescita economica. Penso, ad esempio, all'India: da quando ha posto maggiore attenzione alla parità fra uomo e donna, che è un principio democratico molto importante, ha fatto un grande passo avanti anche nell'economia. In Europa, da questo punto di vista, ci sono nazioni malate, cioè tentate dall'abbandono della democrazia. Ma se si riduce il livello di democrazia di un Paese, lo si isola. Se si riducono le capacità dell'«uomo comune» di incidere sulle politiche pubbliche, ne risente la crescita economica di tutto il Paese.

Previsioni per le prossime elezioni europee?

Penso che in Europa sia stato fatto un grave errore, quello di unire le politiche di austerità con l'introduzione della moneta unica. Dopo la crisi del 2008, molti hanno pensato che il problema fosse la globalizzazione, ma non è così. Il problema sono le cattive politiche pubbliche. C'erano Paesi in cui non sussisteva alcun motivo per introdurre politiche di austerità: ogni Paese ha la sua particolarità e non tenerne conto ha favorito anche tendenze nazionaliste. La Brexit testimonia che ci sono ancora dei problemi, che vanno superati. La Bce non ha avuto una leadership ottimale nella gestione di questi avvenimenti: non ora, ma prima che si verificassero. Occorre che gli Stati europei siano più collaborativi, più flessibili. Non bastano le politiche economiche espansioniste, perché i

Paesi europei sono, ormai, fortemente connessi fra loro – e penso che in molti stiano cominciando ad accorgersene.